Coppia di Canarino selvatico in abito nuziale

Granivori

Appunti sul Canarino selvatico: genetica, giudizio e deontologia

testo C.T.N. I.E.I. - foto Victor Falcón

Chi dedica qualche momento della propria giornata a leggere ciò che di ufficiale viene pubblicato sul notiziario FOI e sul portale ufficiale della stessa conosce le principali motivazioni che hanno convinto i tecnici italiani, e ancor più quelli COM, a dedicare una categoria propria al *Serinus Canaria*, identificato oggi ufficialmente come canarino selvatico o delle Canarie.
Sappiamo che da questo piccolo granivoro dalla livrea sobria e composta ha origine una delle porzioni più grosse del patrimonio ornitico domestico, ovvero la canaricoltura tutta. Ed è da questo presupposto di estrema duttilità fenotipica che vogliamo partire in questo nostro scritto per evidenziare come gli aspetti tecnici non possano prescindere da quelli antropologici e deontologici di allevatori e giudici. Quando la FOI e poi la OMJ hanno attribuito la categoria in questione, si era consapevoli che avremmo tutti intrapreso un interessante ma controverso cammino di preservazione di un patrimonio culturale e biologico che, inutile dirlo, non risulta "perfettamente puro", in termini di probabile ingerenza da parte della razza domestica dello stesso. Purtroppo, sappiamo bene che, come in moltissimi altri casi, negli allevamenti domestici al bisogno si sopperisce con scelte che sono al limite della correttezza selettiva..... l'utilizzo di sottospecie in maniera promiscua nell'allevamento domestico non è un tabù, ma addirittura una pratica attuata per il miglioramento fenotipico. Tuttavia, dobbiamo essere pragmatici e onesti nell'affermare che, pur rimanendo assolutamente vero il presupposto che l'allevamento domestico è un efficace mezzo di preservazione della specie, dobbiamo ammettere che risulta molto difficile preservare anche la variabilità della stessa, perché, proprio per definizione, la selezione domestica prevede l'identificazione di un modello di eccellenza che viene preso come riferimento a cui tendere.

Maschio non in estro

Canarino selvatico femmina

Che poi questo sia rispettoso delle caratteristiche ancestrali della specie, vi si ispiri e ne preservi l'identità è un altro importante *considerando*. Vogliamo ricordare, a tal proposito, due dati tecnici, forse contrastanti ma oggettivi e di intuitiva utilità. Il DNA di una specie è un codice biomolecolare la cui espressione, assoggettata anche alle condizioni esterne all'organismo (paratipo) e fatta salva l'identità del soggetto, presenta sempre delle diversità: si pensi che addirittura i gemelli omozigoti presentano delle differenze fenotipiche, pur avendo un codice genetico assolutamente uguale. Questo ci dice una cosa importante, ovvero che il canarino selvatico e il suo discendente domestico hanno lo stesso patrimonio genetico, che chiaramente, per una moltitudine di fattori, produce fenotipi anche estremamente diversi.

Potere della creazione…

Oggi coltiviamo e alleviamo, ma purtroppo anche mangiamo, senza falsi moralismi, piante ed animali frutto dell'interazione genetica addirittura tra specie appartenenti a regni differenti! Si pensi al mais transgenico che contiene geni del *Bacillus turingensis*, così come al Cardinalino, al Bavetta , ad alcuni *Agapornis* ed a molte Lonchure, i cui fenotipi mutati sono frutto di selezione transgenica… Oggi sappiamo che un dato fenotipo può ottenersi, nel bene e nel male, anche grazie all'ingerenza di genomi estranei alla specie: l'importante è che l'espressione della stessa si avvicini il più possibile all'originale… sarà anche un compromesso, ma è un'inevitabile realtà!

Da quanto affermato, non possiamo pertanto ipocritamente creare un caso clamoroso sulla purezza genetica del nostro *Serinus canaria* che avesse eventualmente subito un'ingerenza da parte del discendente domestico: sarebbe comunque geneticamente addirittura da considerare un puro rispetto al tanto ambito Cardinalino mutato, e non solo…

Maschio in estro, si noti la carica lipocromica

Nel nostro piccolo dobbiamo certamente stare attenti a queste pratiche, di cui però possiamo solo sorvegliare gli eventi e gestire nel migliore dei modi i risultati attraverso una richiesta fenotipica ferma e competente, perché sarebbe inutile imporre qualcosa che non possiamo evitare. Probabilmente, l'intoppo che si è verificato in questa situazione è dato più da una scarsa conoscenza dell'adeguatezza fenotipica della specie che dalla tanto denunciata pratica di meticciamento! Quanti meticci sono stati fatti, ad esempio, tra le sottospecie del Cardellino o dell'Organetto? Eppure, nessuno si scandalizza nel vedere che gli esemplari che non palesano un esatto fenotipo di appartenenza vengono ritenuti inadeguati alle richieste tecniche e pertanto penalizzati in sede di giudizio e che quelli che vincono aderiscono ad un modello domestico e non ad una forma selvatica. Sarebbe meglio che tanto i giudici quanto gli allevatori si impegnassero in confronti costruttivi e di approfondimento tecnico invece di affermare con vigore le proprie opinabili convinzioni, le quali, essendo di tipo personale, sono soggette ad errore e non appartengono ad un approccio deontologico adeguato, oggi più che mai necessario verso le specie d'allevamento e verso le persone. Concludendo, ci sentiamo di affermare che, come giudici, siamo chiamati ad eseguire una perizia sul fenotipo, non a domandarci quale sia realmente la genetica del soggetto che ci viene portato al tavolo, né tantomeno ad esprimere pareri personali. Solo approfondendo la conoscenza sul fenotipo -peraltro sufficientemente descritto nell'articolo precedente,

Femmina adulta

in cui si sono date chiare linee guida di utilità per giudici ed allevatori- possiamo recuperare un fenotipo ancestrale che ritrova la propria identità nelle popolazioni silvestri, già di per sè fortemente eterogenee.